

INTERROGAZIONE  
Al Ministro degli Esteri

Per sapere, premesso che:

- da quasi due anni un aspro conflitto diplomatico sta opponendo Svizzera e Libia. Ultima tappa dello scontro, la pubblicazione da parte del Governo elvetico di una sorta di "black list", elenco di cittadini libici non graditi che comprende circa 188 persone tra le quali lo stesso colonnello Gheddafi;
- l'origine della crisi risale al 15 luglio del 2008, quando Hannibal Gheddafi - figlio del colonnello - e la moglie furono fermati in un grande albergo ginevrino dopo la denuncia per maltrattamenti sporta contro di loro da due domestici;
- la coppia fu rilasciata dopo due giorni di detenzione dietro pagamento di una cauzione. Ma Gheddafi, offeso per lo "sgarbo" subito, reagì con misure durissime, tra le quali la sospensione temporanea delle forniture di petrolio alla Svizzera, il blocco dei collegamenti aerei e il ritiro di depositi libici dalle banche elvetiche (circa 5 miliardi di euro);
- malgrado le scuse ufficiali presentate ad un anno di distanza dall'episodio dal presidente della Confederazione elvetica Hans-Rudolf Merz in un suo viaggio a Tripoli, le tensioni tra i due Paesi non si sono placate. Dopo il recente referendum svizzero contro la costruzione di nuovi minareti, il leader libico ha fatto appello alla "Jihad" (guerra santa) contro la Svizzera: "Dobbiamo proclamare con tutti i mezzi la Jihad contro l'infedele e apostata Svizzera", ha dichiarato Gheddafi in un discorso a Bengasi per l'anniversario della nascita di Maometto. Per Gheddafi, la guerra santa "contro la Svizzera, il sionismo, contro l'aggressione straniera non è terrorismo. Qualunque musulmano nel mondo che abbia fatto accordi con la Svizzera è un infedele (ed è) contro l'Islam, contro Maometto e il Corano";
- sempre per ritorsione contro la Svizzera, il regime libico ha deciso di trattenere sul proprio territorio, contro la loro volontà e in spregio di ogni garanzia per i diritti personali, due cittadini svizzeri, uno dei quali è tuttora prigioniero in Libia;
- il 15 marzo scorso il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, di ritorno da una visita ufficiale a Tripoli, ha affermato che la Svizzera deve immediatamente cancellare la "lista nera" in cui ha inserito il colonnello Gheddafi e altri 180 dirigenti libici;
- il ministro Frattini ha aggiunto che se la crisi tra Libia e Svizzera non sarà risolta, dal 4 aprile - data di entrerà in vigore del nuovo codice sui visti nell'area Schengen che prevede la possibilità di emettere dei visti a "territorialità limitata" condivisi da un certo numero dei Paesi che aderiscono all'area Schengen (ogni Paese, cioè, potrà rilasciare un visto per il suo territorio che sarà valido anche per gli altri Paesi dell'area Schengen che aderiranno all'iniziativa) – i cittadini libici compresi nella "black list" potranno circolare nell'area Schengen anche se la Svizzera continuasse ad opporsi;
- replicando a tali dichiarazioni, il presidente della commissione Esteri del parlamento svizzero, Christa Markwalder, ha detto che "l'Italia esercita pressione dalla parte sbagliata: deve criticare la Libia, non la Svizzera". Secondo l'agenzia svizzera Ats, la Markwalder ritiene che non sia accettabile che uno Stato amico si comporti in tal modo: la Confederazione - è il ragionamento della presidente della Commissione Esteri - ha infatti agito conformemente alle regole dello "spazio Schengen" ed è pronta a discutere l'abolizione delle restrizioni sui visti non appena il cittadino elvetico imprigionato in Libia Max Göldi potrà rientrare in patria.

Alla luce di quanto sopra esposto si chiede al Ministro degli Esteri di conoscere:

se non ritenga inopportuno ed improprio assumere nei confronti dell'attuale contenzioso tra la Svizzera e la Libia posizioni di aperto sostegno al regime dittatoriale di Tripoli malgrado gli atteggiamenti intimidatori e sprezzanti tenuti da quest'ultimo verso un paese di grandi e indiscutibili tradizioni civili e democratiche come è la Confederazione svizzera;

quali iniziative intenda assumere per sollecitare al governo libico l'immediata liberazione del cittadino svizzero Max Göldi, arbitrariamente tenuto prigioniero.

I Senatori Roberto Della Seta, Francesco Ferrante e Claudio Micheloni

*Roma, 17 marzo 2010*